Oh! la storia dei Protestanti si può dire con verità la storia del terrore, e delle stragi; mentre la storia della Religione Cattolica fu sempre ed è la storia dell'esercizio della carità! Nè ci si obbietti la strage degli Ugonotti, di S. Bartolomeo, e dell'Inquisizione di Spagna, poichè, se figli degeneri commisero cose nefande, la Madre Chiesa riprovò, condannò, e cercò d'impedire al possibile tali nefandezze. L'azione della Chiesa è stata sempre immacolata. Informi la Storia.

— Ed ora una domanda: poichè la Fede vera è il massimo dei beni, si potrà mai costringere qualcuno ad abbracciarla per forza? — Giammai.

Ecco in proposito le parole del Cavagnis (Op. cit.): « La società non potrà mai costringere i pochi o molti « suoi membri, che non ne fossero persuasi, ad abbrac- « ciare la religione rivelata, frangendone con pene la « contumacia. Ciò è evidente quando si può supporre « che siano in buona fede, non credano cioè rivelata « quella dottrina. Ma non è lecito neppure anche se « appariscano in mala fede, sia trascurando colpevol- « mente di rendersene conto per accidia o per disprez- « zo, sia rifiutandosi per malizia di abbracciare quella « rivelazione che molto bene riconoscono come vera. « Così ha comandato Iddio nel Vangelo, a schivare « mali morali maggiori, che si avrebbero da finte con- « versioni, ed anche ad evitare il pericolo di violen- « tare pure quelli, che nel foro esterno si ha ragione « di credere in mala fede, e invece forse non lo sono. « Perciò Iddio di questo ha riservato il giudizio a sè, « infallibile scrutatore del cuore e delle intenzioni.

« Molto meno poi può da loro esigersi l'osservanza « dei doveri che sono soltanto conseguenza della fede « e del battesimo ricevuto. Resta adunque che si curi « la loro conversione con mezzi persuasivi ed indi- « retti, affinchè a poco a poco i falsi culti si estin-

« guano, e regni la sola Religione vera. Non può ne- « garsi però che intanto quelli che appariscono chia- « ramente ostinati in mala fede si potranno trattare « con minori riguardi ».

Ecco i doveri dei Principi ed ecco come si debbono intendere le cosiddette *libertà moderne*, compresa quella di coscienza e di culto. Secondo questi limiti si può bensì accordare nelle società cattoliche la tolleranza delle false religioni; ma non come credono concederla gli Stati moderni che officialmente si dichiarano atei, seguendo così uno dei più perniciosi errori religiosi e sociali.

Capo II.

Triplice gradazione del Liberalismo temperato della seconda forma

Il Liberalismo, come si disse da principio, ha tante gradazioni, che numerarle tutte è cosa difficilissima, se non impossibile. È proprio dell'errore il dividersi e il suddividersi indefinitivamente. Chi può dire di quanti colori, di quante tinte siano i liberali? Noi ne abbiamo dato e ne diamo, solo le ripartizioni principali.

Il Liberalismo temperato della seconda forma, che propugna, come abiam visto, l'ateismo dello Stato, ha anch'esso tre gradi.

Nel primo grado sono quelli che propugnano la separazione dello Stato dalla Chiesa, prendendo per motto la celebre formola del Cavour: « Libera Chiesa in libero Stato ».

Nel secondo grado quelli che riconoscono, sì, la ne-

l'ordine naturale, l'idea di far l'uomo felice nella società — mentre non poteva esser tale come solitario — colla sicurezza che vi ottiene del suo essere e dei suoi diritti, e col naturale perfezionamento che vi consegue.

Essendo così, quello che dà allo Stato il potere sufficiente di rispondere alla sua nobile destinazione è Iddio. Gli uomini, unendosi in società civile, non fanno un patto, come sognava Rousseau, non stringono una convenzione libera in guisa da poterne fare anche a meno; ma soddisfano, con libertà fisica, ad un obbligo naturale, a cui non si possono moralmente sotrarre. Nè son essi, come già dimostrammo, che creano il potere sociale in sè considerato: essi designano solamente il soggetto in cui quel potere deve risiedere; quindi il potere pubblico non emanando dal diritto individuale, è necessariamente da Dio, e perciò nel suo ordine è pieno, indipendente, sovrano. Ora se nella società tanto la *moltitudine*, quanto *l'autorità* è da Dio, Dio è la fonte di tutti i diritti dello Stato.

E in questa guisa dal potere divino si vedono già sorte due personalità giuridiche, l'una fisica che è quella dell'individuo, l'altra morale che è quella dello Stato.

Ma ciò non è tutto. V'è pure una terza personalità giuridica creata parimenti da Dio, ed è anch'essa personalità morale.

Come Dio creò l'ordine naturale, e con ciò divenne naturalmente autore della società civile, conferendole nell'ordine temporale una personalità giuridica propria e indipendente; così creò eziandio l'ordine soprannaturale, e costituì una società, la quale rappresentasse tra gli uomini la sua soprannaturale autorità, li unisse in associazione pel conseguimento del fine soprannaturale, e a quello li indirizzasse.

Questa società, come vedremo, è la Chiesa Cattolica istituita da Lui in forma di società visibile,

universale, perpetua e munita d'un potere e d'un diritto soprannaturale, pienissimo, perfetto.

Se è così la Chiesa non ha avuto da altri personalità giuridica e perfetta che da Cristo suo fondatore; e l'ha avuta in maniera più positiva e perfetta dello Stato: perchè essa fu fondata da Dio Redentore *immediatamente* nelle persone dei primi cristiani posti sotto la direzione degli Apostoli e di Pietro, che costituì capo; mentre lo Stato è istituito da Dio solo *mediatamente*, cioè mediante la natura. Se ben si osserva adunque Iddio nell'ordine naturale ha dato i diritti giuridici all'individuo, e allo Stato, e nell'ordine soprannaturale li ha dati alla Chiesa. La Chiesa non li ha avuti dallo Stato; ed esso non è, come si pretende da alcuni, la fonte di tutti i diritti.

Lo Stato fonte di tutti i diritti? La legge civile non è nè l'unica, nè la principale legge che esista. Ogni uomo deve riconoscere una legge anteriore e superiore a sè e allo Stato; una legge, che, come diceva Cicerone nel suo *de legibus*, è universale, perpetua, eterna, scolpita nel nostro cuore, comune ai popoli civili e ai barbari, e che vige a Roma come vige in Atene; una legge dalla quale la legge dello Stato riceve possibilità di essere e valere, e la quale si chiama *Legge naturale*.

Potrebbe bensì avvenire che l'uomo non riconoscesse tal legge, e ponesse a base d'ogni diritto la sola legge umana, ma allora costui mostrerebbe di non sapere quello che afferma, e dell'uomo farebbe scioccamente un Dio. Ciò non può davvero accadere in uomo di mente sana.

Deve pertanto ritenersi che la legge naturale è il fondamento di tutte le leggi positive umane; e che essa contiene, tra gli altri, un grande precetto, vo' dire il precetto ipotetico che se Dio, autore dell'uomo,

vorrà ingiungergli una sua legge positiva, l'uomo dovrà rispettarla a preferenza d'ogni comando umano fosse pur d'una pubblica autorità. Ora è certo che Iddio questa legge positiva l'ha imposta a tutti gli uomini. Cristo inculcò a tutti gli uomini la sua Religione, ne affidò la custodia alla Chiesa, e le conferì a tal uopo diritto e potere perfetto per farla rispettare e dagli individui e dagli Stati. Non sarà esso giuridico questo diritto e questo potere? ma allora come potrebbe la Chiesa raggiungere il fine per cui Dio l'ha istituita? come potrebbe obbligare moralmente gli uomini ad entrare nel suo seno per conseguirvi la loro eterna salvezza? Occorre forse il riconoscimento dello Stato? ma lo Stato è soggetto anch'esso alle leggi di Dio, e il diritto civile deve inchinarsi rispettoso al diritto divino. Se l'essere e l'operare giuridico della Chiesa avesse avuto bisogno del riconoscimento dello Stato per attuarsi, si tenga per certo che o non si sarebbe effettuato mai, ovvero sarebbe stato effimero e precario! E allora non sarebbe stata frustrata la volontà di Cristo legislatore? non avrebbe Egli fatto la figura d'un fondatore di società o impotente o male accorto? Ma pensare queste ipotesi in Cristo Dio è cosa assurda; e d'altra parte il fatto dell'esistenza, della vita e dell'operosità feconda della Chiesa nei secoli mostra che il suo essere, il suo diritto e il suo potere è indubbiamente perfetto e giuridico come Cristo lo volle.

Mi sia lecito adunque concludere così: se l'uomo ha in sè diritti prima di riceverli dallo Stato; se la Chiesa ha poteri e prerogative dal suo divin Fondatore senza che lo Stato li possa misconoscere; se i suoi stessi diritti lo Stato non li ha da sè, ma dal diritto naturale e da Dio suo autore, la conseguenza è questa: chi dice che lo Stato è l'unica fonte di tutti i diritti, massime verso la Chiesa, proferisce semplicemente un

assurdo, e la sua ignoranza deve, più che disprezzo, destar compassione.

Ma i diritti della Chiesa splenderanno di più chiara luce nei seguenti paragrafi.

Articolo II.

La Chiesa cristiana è società legittima, non libera ma obbligatoria, e perciò giuridica.

§ 1.°

La Chiesa cristiana è società.

Gesù Cristo per conferire agli uomini l'eterna salute non solo propose una religione, ma l'affidò ad una società che fondò a posta, e che chiamò Chiesa. *Tu sei Pietro,* disse a Simone, *e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.* (Matteo XVI 18).

A costituire una società si richiede 1.) l'unione di più uomini, 2.) la cospirazione al medesimo fine, 3.) l'uso dei medesimi mezzi. Ora la Chiesa di Cristo ha tutti e tre questi requisiti; dunque essa è vera società.

V'è unione di uomini, perchè tutti quanti gli uomini sono chiamati alla Chiesa di Cristo, anzi vi sono spinti sotto pena di dannazione eterna. *Andate,* disse G. Cristo agli Apostoli, *andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà sarà condannato.* (Marco cap. ultim. v. 15)

V'è la medesimezza del fine, ed è la santificazione delle anime in questa terra, e la felicità eterna nell'altra: fine il più sublime, il più importante, l'u-

cessità dell'unione tra la Chiesa e lo Stato, ma spogliano la Chiesa dei diritti di società perfetta, e la considerano come un collegio che esiste nello Stato, e dallo Stato riceve personalità giuridica e diritti.

Nel terzo grado finalmente stan quelli che vogliono che la Chiesa si acconci incondizionatamente, sotto pretesto di progresso, alle massime del moderno liberalismo, a cui lo Stato è informato; e questi si chiamano Conciliatoristi o Cattolici Liberali.

E queste sono del Liberalismo le forme più comuni e più largamente professate.

Prima però di venire alla soluzione di questi problemi, è da stabilire un punto di partenza; perchè siccome essi versano sulle relazioni essenziali, che passano tra la Chiesa e lo Stato, non si può di essi disputare, se prima della Chiesa e dello Stato non si sia stabilito il vero concetto.

Domandiamo adunque: 1.) Lo Stato, pur essendo nel suo genere società perfetta, è fonte di ogni diritto? — 2.) La Chiesa è società giuridica? — 3.) È società perfetta? — Soddisfatto a questi quesiti, e poste queste basi, discuteremo le tre forme accennate di Liberalismo temperato.

Articolo I.

Lo Stato, pur essendo nel suo genere società perfetta, non è fonte di tutti i diritti

Che cosa è lo Stato? È l'unione di più uomini sotto il supremo comando d'un Principe, tendenti a conseguire, con mezzi comuni, il bene temporale di tutta la società.

Prima adunque che lo Stato si formi, ed esplichi i suoi diritti di società perfetta nel triplice potere legislativo, giudiziario ed esecutivo, già gl'individui esistono, operano e praticano i loro diritti e i loro doveri.

Chi ha dato ai singoli individui, il diritto all'esistenza e all'operare umano? Non altri che Dio col fatto stesso onde concesse loro la vita. E questi diritti, che sono una necessaria conseguenza dell'essere, si chiamano diritti naturali; ed ogni uomo, ricco o povero, debole o potente, li porta con sè in un colla natura fin dalla nascita, nè se ne può spogliare, anche volendolo, finchè non isveste e non depone la stessa natura umana.

Non è dunque lo Stato che conferisce all'uomo tali diritti. Sarebbe follìa il solo pensarlo. Lo Stato li trova esistenti, deve riconoscerli come tali, e per norma non può manometterli. Lo Stato può solamente conferire alcuni diritti secondarii e avventizii, e può anche modificare in parte i diritti naturali dell'individuo sino a coordinarli ai diritti degli altri membri della società per ottenere il bene pubblico; ma più non può fare. Quindi non tutti i diritti vengono all'uomo dallo Stato.

E lo Stato stesso da chi riceve i diritti suoi? è esso forse la fonte dei suoi poteri? No davvero.

Se lo Stato, dice il Cavagnis, fosse una creazione moralmente libera, come una società commerciale o letteraria, riceverebbe il suo potere dagli stessi individui, e sarebbe tanto quanto essi volessero, durerebbe quanto loro piacesse, e non potrebbe mai eccedere la somma dei diritti individuali messi in comune. Ma non è così; nè così insegna il sapientissimo Pontefice Leone XIII nell'Enciclica « *Immortale Dei* ».

Lo Stato non è opera dei singoli individui che lo compongono, ma è opera di Dio, il quale, come autore della natura, pose nell'uomo l'istinto e il bisogno della socievolezza, affine di attuare la sua divina idea nel-